

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 5 Ottobre 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola  
ROMA: 56 Via Gregoriana

fl. 2370

Col fascicolo N. 2366 del 7 settembre u. s. venne inviata al Sigg. Abbonati una copia del Testo ufficiale delle Dichiarazioni sulla situazione finanziaria fatta alla Camera dei Deputati nella seduta 10 luglio 1919 da S. E. Carlo Schanzer Ministro del Tesoro. Coloro che non l'avessero ricevuta sono pregati di reclamarla presso la nostra Amministrazione in Roma - 56, via Gregoriana.

1919

*Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.*

## BIBLIOTECA DE "L'ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI  
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI  
**L'ELASTICITA' DEI CONSUMI**  
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici  
== L. 2 ==

2) GAETANO ZINGALI  
**Di alcune esperienze metodologiche**  
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo rossi  
== L. 1 ==

3) ALDO CONTENTO  
**Per una teoria induttiva dei dazi**  
sul grano e sulle farine  
== L. 2 ==

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista - 56 Via Gregoriana, Roma.

## SOMMARIO:

### PARTE ECONOMICA.

#### Malcontento.

Cauzioni e salari (F. MEDA).

La libertà economica negata dal ministro Nitti (VINCENZO PORRI).

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine (A. CONTENTO).

### NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Legislazione internazionale del lavoro alla Conferenza della pace. — Debito vitalizio dello Stato al 30 giugno 1919.

### NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

L'assicurazione obbligatoria contro le malattie. — Per le opere pubbliche. — Superficie del territorio ucraino. — Costo della vita in Svizzera. — L'opera nazionale per i combattenti e la sua azione sociale ed agraria. — Avvenire del commercio tedesco.

Situazioni Istituti di Credito.

## PARTE ECONOMICA

### Malcontento.

Non è da oggi che nel paese va accentuandosi un senso di pena e di disagio, il quale risale ad un doppio ordine di cause: le internazionali, e le interne. Alla agitazione nella quale è costantemente tenuto per l'insuccesso delle nostre richieste alla Conferenza di Parigi, si aggiunge la condizione interna che poco appaga, non solo le masse dei lavoratori, ma la popolazione tutta, la quale si sente ogni giorno più priva di direttive e mancante di una meta sicura, cui rivolgere i suoi sforzi e le sue attività.

Un notevole ristagno degli affari e delle operazioni finanziarie e commerciali va delineandosi, non soltanto a causa di una incerta visione della politica fiscale che sarà per essere adottata, della politica doganale, della politica finanziaria infine, ma altresì perchè si ha la sensazione che il Governo attuale, o meglio il suo Presidente, che ha ormai assunto tutto l'indirizzo della politica della nazione, non risponda alla fiducia della maggioranza del paese, e non sia in grado di condurlo a quella resurrezione economica, più volte predicata, ma per la quale nulla è stato finora fatto.

Se rivolgiamo lo sguardo all'anno quasi che è trascorso della fine della guerra, noi troviamo che nulla di serio e di definitivamente utile è stato concluso a vantaggio del paese. Nel periodo del Ministero Orlando, la politica estera ha assorbito ogni attività. All'avvento del Ministero Nitti, questi pareva volere con quattro colpi di bacchetta assestare tutto il cammino della nazione verso la più intensa produzione. Invece all'infuori della riforma alla legge elettorale e del voto alla donna, del rincaro del pane ed della tassa sul vino, all'abbandono ed alla ripresa della censura, nulla si è avuto del tanto vantato programma economico. La bardatura di guerra permane e l'incertezza sulla quale si è voluto e si vuole inconsideratamente tenere il paese nei riguardi della applicazione dei nuovi regimi fiscali e doganali, hanno aggravato quello stato di perplessità che era naturale esistesse dopo quattro anni di guerra, ma che era apparentemente nei propositi dell'on. Nitti di voler combattere anzichè peggiorare.

I comizi convocati per il mese prossimo, la attesa della convocazione della Camera e dei voti coi quali essa dovrà esprimere la sua fiducia o meno nel Governo, manterranno la nazione per altri due mesi mesi nello stato di inoperosa aspettazione. Tutto ciò è nocivo, è oltremodo pernicioso e aggrava sempre più le non liete condizioni, aumenta il malcontento che è sovente origine di moti giustificati.

Noi ci auguriamo che le prossime elezioni possano procedere con ordine e tranquillità e siano giusto sfogo e corrispondente espressione del generale malcontento, cosicchè possa essere almeno fra breve eliminato dal potere l'on. Nitti, il quale, sarebbe cecità il nascondere, in ogni atto del suo governo mostra voler confermare, sia per la poca sincerità sia con le vie traverse e non sempre legali che sa mettere in opera, le non lievi accuse di affarismo.

## Cauzioni e salari.

Qualcuno mi ha chiesto la ragione di una mia recente proposta di legge (presentata più che altro « per memoria », per segnalare cioè la questione) colla quale chiedo che al n. 1 dell'art. 773 del Codice di commercio, sia sostituito il seguente:

« Il salario dovuto agli operai impiegati direttamente dal fallito, agli institori, ed ai commessi, e le cauzioni da essi rilasciate a garanzia del contratto di lavoro sono ammessi tra i crediti privilegiati nello stesso grado del privilegio stabilito nell'art. 1956 del Codice civile per i salari dovuti alle persone di servizio ».

Trattasi di una delle tante lacune per non dire dei tanti difetti del diritto positivo, che varrebbe la pena di eliminare, se le nostre procedure legislative non fossero — quando non si tratti della guerra o di politica elettorale — così lente e faticose.

Durante la mia ormai non breve pratica professionale, alcuni dolorosi casi mi hanno permesso di constatare come nei fallimenti di aziende industriali accade talvolta che gli operai debbano perdere — o quanto meno ricevere in moneta di fallimento — le loro cauzioni rilasciate per garanzia del contratto di lavoro, e di salari arretrati oltre i 30 giorni precedenti la dichiarazione del fallimento; e ciò per la lettera attuale dell'art. 773 n. 1 del Codice di commercio. Ora è questa una iniquità evidente.

Infatti quanto alle cauzioni niun dubbio può sorgere che si tratti di deposito volontario fatto dagli operai, e cioè di somme che l'assuntore non può e deve coinvolgere nelle proprie attività, e ch'egli deve invece tenere accantonate a disposizione dei depositanti, sia per rifarsi su di esse delle loro inadempienze, sia, per restituirle nel caso in cui o siano licenziati o si licenzino. Basta enunciare la questione in simili termini, per comprendere come nessun assegnamento potrebbero mai onestamente fare gli altri creditori sopra un peculio che è e rimane di pertinenza esclusiva degli operai fino a declaratoria eventuale che lo attribuisca all'assuntore depositario in risarcimento di danni causatigli dagli operai. Ma se dinanzi a simili considerazioni, la cauzione dovrebbe essere salvata anche di fronte al tenore della legge vigente, è certo che questa costituisce un ostacolo quasi insormontabile per la difesa del salario arretrato, a favore del quale non è stabilito che il privilegio per l'ultimo mese.

Se il legislatore ha così limitato il privilegio, ciò è evidentemente accaduto perchè non poteva e non doveva razionalmente farsi l'ipotesi di operai che rimangono privi di salario, cioè degli alimenti, per un periodo eccedente il mese, data la consuetudine che l'operaio sia pagato a settimana, o tutto al più a quindicina: mentre nel caso dei commessi o dei domestici, i quali sogliono essere pagati mensilmente e per i quali, data la diversa condizione sociale, lo stipendio o il salario non ha stretto valore di alimento, la legge nel codice civile ha determinato un privilegio assai più esteso.

Ma quando capita, come è capitato, che un assuntore per comodo di cassa, in periodo per esempio di moratoria, induce a ritardare l'esenzione del saldo, dovrebbe dirsi che si fa luogo ad una vera e propria proroga, in virtù della quale la parte di salari non versata viene ad accumularsi col salario maturando: cosicchè potrebbe dirsi che in questa fattispecie gli operai non sono creditori di quote dei salari arretrati, ma di un'unica somma globale che ad essi si sarebbe dovuta pagare nell'ultimo mese venendo a far parte in tal modo del salario assistito da privilegio. E ritorna qui la considerazione già fatta a proposito della cauzione: le quote di salari trattenute non possono onestamente costituire una attività dell'assuntore a garanzia di tutte le sue obbligazioni; perocchè entrando la mano d'opera come spese di esercizio nel bilancio di una azienda industriale, ben sanno i somministratori ch'essi non possono e non

debbono fare assegnamento su eventuali ritardi nel pagamento degli operai da parte del loro debitore.

Queste considerazioni, però ripetesi, sono purtroppo resiste dalla lettera della legge attuale: vero è che se il tempo in cui la redazione del codice di commercio è avvenuta non ha consentito al legislatore di prevedere casi come questi, i quali sono conseguenza dell'ampio sviluppo industriale e delle maggiori difficoltà ch'esso ha importato spetterebbe al magistrato, che è l'espressione viva del diritto in moto, fare le applicazioni richieste da evidenti ragioni di ordine morale e sociale; ma d'altra parte non si deve negare che il magistrato può sentirsi onestamente esitante ad allargare le interpretazioni in materia di privilegio donde nasce la necessità di provvedimenti legislativi.

In principio del 1916, sottoposi la questione al Consiglio superiore del lavoro, e il Comitato permanente se ne occupò infatti con una certa larghezza nelle sue sessioni 90 (1916), 94 e 95 (1917).

Riferendo sulla memoria che io avevo allora formulata, l'on. Abbiate constatava: 1) che non è possibile dare alla legge una interpretazione diversa da quella corrente, essendo dottrina e giurisprudenza unanimi in senso contrario; 2) che si deve riconoscere la iniquità, nel senso latino, delle disposizioni vigenti; 3) che esiste quindi la necessità di modificare il codice di commercio, come è già stato fatto per i codici di altri paesi, nell'intento di tutelare i giusti interessi degli operai.

L'on. Saldini presidente osservava allora che si tratta in fondo di una questione di alta moralità, e che non poteva esservi dubbio sul parere del Comitato permanente; si dava quindi incarico all'on. Abbiate di fare una apposita relazione per il Consiglio superiore del lavoro accompagnata da uno schema di disposizioni da introdursi nel Codice di commercio.

Nella successiva sessione il relatore informò che lo studio ulteriore della materia lo aveva persuaso non trattarsi di cosa così semplice almeno per quanto riguarda la tutela delle cauzioni. In Francia si è in proposito sentito il bisogno di una legge apposita (2 aprile 1914), la quale fa obbligo agli industriali ed ai commercianti di depositare le cauzioni degli operai e degli impiegati presso le Casse ordinarie di risparmio se si tratta di somme non superiori a 1500 franchi, alla Cassa depositi se le cauzioni siano superiori ai 1500 franchi o siano costituite da titoli al portatore: le somme depositate non si confondono così col patrimonio dell'assuntore d'opera; e anzi non sono intestate a lui, bensì all'operaio o all'impiegato, di esclusiva spettanza del quale rimangono col vincolo però della garanzia a cui devono servire; però il libretto di deposito non può essere sequestrato da terzi, e su di esso ha privilegio l'assuntore per tutte quelle ragioni di credito che gli possono derivare dai patti contrattuali: perchè poi l'obbligo del deposito non sia eluso, la legge impone agli assuntori d'opera di notare esattamente le somme rilasciate in un registro speciale, controfirmato in margine alle singole partite dall'impiegato e dell'operaio interessato, e tenuto a disposizione degli ispettori del lavoro ai quali devono poi essere esibiti per il controllo anche i certificati degli eseguiti depositi; quanto al ritiro delle cauzioni o si fa l'accordo tra l'assuntore e il titolare della cauzione, ovvero deve provocarsi una sentenza dell'autorità giudiziaria competente.

Sulle tracce della legislazione francese, l'on. Abbiate presentava al Comitato permanente del lavoro uno schema di disegno di legge, che suscitò però una certa discussione, e non potè essere licenziato; da parte di uno dei membri del Comitato, l'ing. Targetti — appoggiato poi dal senatore Bergamasco — vennero affacciate molte difficoltà in rapporto alle condizioni dell'industria in Italia; si disse fra l'altro che si creava alle aziende un onere gravissimo costringendole a tenere dei depositi separati per ciascun operaio o impiegato, e che invece è bene possano le

aziende disporre delle somme spesso non indifferenti costituite dalle cauzioni, corrispondendo così ai titolari un interesse maggiore.

Difesero la necessità di un provvedimento legislativo il Reina e l'Abbate, e si finì, in un primo momento, coll'accordarsi sul concetto, che, ferma la necessità di estendere agli ultimi sei mesi il privilegio per i salari, quanto alle cauzioni fosse indispensabile una leggina che ne imponesse il deposito, ammettendosi però che gli assuntori potessero sostituire ai depositi individuali un deposito cumulativo, aggiornabile di tre in tre mesi.

Senonchè quando si fu al punto di decidere a chi il libretto di tale deposito globale dovesse intestarsi, la difficoltà dell'argomento suggerì di ripensarci e di rimetterlo ad una nuova sessione. Nella quale però il relatore on. Abbate, riprendendo la discussione, confessò che non era riuscito a trovare la soluzione, perchè non potevasi intestare il deposito cumulativo all'assuntore d'opera senza frustrare lo scopo del provvedimento, nè alla massa degli operai senza cadere in una eresia giuridica, nè ad un delegato della massa senza incontrare inconvenienti troppo chiari: proponeva perciò o di tornare al deposito singolo per ciascun operaio ed impiegato, o di abbandonare l'idea di un regolamento legislativo delle cauzioni — salvo riparlarne quando si potrà legiferare a fondo sul contratto di lavoro — e limitarsi per ora a correggere l'art. 773 del Codice di commercio con una formula uguale press'a poco alla mia: dico press'a poco, perchè la formula Abbate, oltre al fissare in dodici mesi il privilegio degli institutori e dei commessi, che ora è di sei e che a me sembra possa mantenersi uguale a quello degli operai, contempla come privilegiate le cauzioni solo in quanto siano costituite da salario trattenuto: ciò per il presupposto che la cauzione come deposito volontario, se non sia stata accantonata, non possa distinguersi nella massa fallimentare; mentre questo, a mio parere, non importa nulla, dacchè la cauzione sussiste sempre come credito di chi l'ha depositata, e come tale, una volta che la legge la dichiara privilegiata in un certo grado, può farsi valere appunto sul complesso delle attività del fallito.

Per tornare al Comitato permanente del lavoro, ecco come è andata a finire la controversia: dopo le dichiarazioni del relatore, Reina mantenne il progetto di una legge protettrice delle cauzioni mediante i depositi individuali; ma esso fu respinto, perchè votarono con lui Abbate e Baldini, contro Targetti, Mazza ed il presidente Saldini del quale prevalse il voto.

Fu invece approvata all'unanimità, la subordinata, quella cioè di modificazione all'art. 773 del Codice di commercio.

Però per quanto mi risulta il tema non fu poi portato in seno al Consiglio superiore del lavoro, nè da parte del Ministero competente è venuta la formulazione legislativa, ragione per la quale ho voluto, prima che la legislatura si esaurisca, valermi della iniziativa parlamentare, e lasciare traccia della non indifferente controversia negli atti della Camera.

F. MEDA.

## La libertà economica negata dal Ministero Nitti (1)

La politica economica del governo presieduta da Francesco Nitti si presenta come un poliedro dalle infinite faccie variatissime: cosicchè riesce sempre possibile esaltarne qualcuna, come purtroppo diventa doveroso condannare ad ogni passo risolutamente qualche altra.

Aveva promesso il 9 luglio l'on. Nitti « una vigorosa politica di prezzi per rendere meno aspre le condizioni di vita del popolo »: e per quanto rimanesse difficile comprendere quali mezzi diretti vi po-

tessero riuscire, si poteva attendere qualche sollievo dall'azione indiretta delle misure finanziarie. Si è visto nell'articolo precedente (*La politica finanziaria e politica economica*) come desse ottime promesse il programma d'imposte tracciato da S. E. Schanzer: la tassazione rigorosa di tutti i redditi — specialmente di quelli più elevati — doveva restringere notevolmente la capacità di acquisto, e permettere contemporaneamente di scemare la massa della carta moneta circolante si da riportare il livello generale dei prezzi ad altezze meno opprimenti.

Ad impedire gli squilibri nei rifornimenti, con efficace provvedimento l'on. Nitti richiamava l'attenzione dei prefetti sulla necessità di « abolire molte limitazioni al commercio interno, ora risultando dannose »; e rimproverava l'abuso dei decreti proibenti l'esportazione da uno ad un altro comune o provincia: questi impacci causano difficoltà enormi « aumentando i prezzi e disorganizzano l'approvvigionamento generale ». Si respira, dopo tanto tempo di vaneggiamenti da parte dei ministri.

\* \*

Alle buone intenzioni non tengono dietro però le realizzazioni: la riforma delle imposte dirette che prendè nome da S. E. Meda non ha ancora fatto un passo verso l'applicazione attesa fin dal 1917: i debiti continuano a crescere di mese in mese senza posa, e gli aumenti alla circolazione non sono ancora abbandonati, per quanto vi si ricorra con più cauta parsimonia.

Peggio ancora: due settimane appena erano trascorse dalla lettura del programma ministeriale, quando il 24 luglio esce un decreto per abolire la famigerata Commissione interministeriale per il commercio estero. Osanna finalmente! l'articolo primo restituisce la libertà di importazione e di esportazione. Si: però l'articolo secondo immediatamente le proibisce di nuovo per tutta una serie lunghissima di merci comprese in due tabelle riassuntive quasi tutte le produzioni; salvo a ridare di nuovo la possibilità di avere questi prodotti dall'estero quando la chiedano dei consorzi di interessati e lo consenta un apposito comitato di nuova costituzione.

All'on. Giretti, il quale con la solita battagliera energia interrogò il Ministero (e lo seguirono un centinaio di deputati, oltre all'on. Nava ed al Modigliani pel gruppo socialista) sui criteri che avevano dettato questo tipico provvedimento di politica commerciale rovinosa per la grande massa dei consumatori, ad esclusivo beneficio di piccoli gruppi di produttori politicamente onnipotenti, vennero date risposte impacciate dai ministri interessati, e dichiarazioni stralianti da parte del presidente del Consiglio. Gli ascoltatori dovettero seguirne con sorpresa la brillante *causerie* in cui però il linguaggio economico perdeva ogni significato e precisione rigorosa.

\* \*

Il caposaldo della difesa tentata dall'on. Nitti è questo: le esportazioni sono appena un quarto delle importazioni, nè si possono aumentare: di qui la necessità di ridurre le importazioni, onde evitare un ulteriore peggioramento nei cambi. Ma perchè? Che non si riesca proprio a persuaderci come il cambio sfavorevole non dipende prevalentemente dallo sbilancio commerciale, ma dalla quantità di biglietti di banca e di Stato circolanti in eccesso al bisogno? E poi, è proprio certo che le esportazioni non si possono aumentare? Non è forse vero al contrario che potrebbero salire molto in alto, se — ammettendo la libera importazione — giungessero alcune materie prime e merci da elaborare in prodotti finiti di valore molto superiore a quello delle materie onde risultano composti? La burocrazia è probabile non sappia scoprire i nuovi mercati dove esportare le nostre merci, mentre l'iniziativa privata non chiede di meglio che di tentare. Ed anche se dovesse rivolgersi verso paesi a moneta svilita, non potrebbe in nessun modo sorgere il pericolo prospettato dal pre-

(1) Dal periodico *Le Trincee*.

sidente del Consiglio ad alcuni deputati socialisti, i quali gli additavano quali mercati possibili le repubbliche germanico-austriache e gli altri Stati sorti dallo sfacelo dell'Impero degli Absburgo. A torto l'on. Nitti rispondeva che le merci prodotte con materie pagate in moneta a pieno valore (sterline, dollari, pesetas, ecc.) non si possono vendere a paesi con moneta svilita senza perdervi la differenza: ragionamento incomprensibile perchè il venditore stipula il contratto di pagamento in base ad una valuta a pieno valore, oppure accetta quella svilita ma tenendo conto del deprezzamento già avvenuto e di quello eventuale al momento dell'incasso.

\*  
\*  
\*

Quanto alle importazioni, l'on. Nitti le classifica in due categorie, con un ragionamento un po' semplicistico, alla Omar: distingue le merci di lusso da quelle prodotte in quantità abbondante nello Stato, e giudica che importarne sia dell'una come dell'altra specie, costituisca un delitto di diverso carattere, ma pur sempre un delitto. Per le prime non si discute l'opportunità di proibirne l'importazione, in un momento di severe difficoltà finanziarie: ma non basta. Se è dannoso il farle venire dall'estero, è altrettanto nocivo produrle all'interno (perchè la scarsità dei prodotti disponibili dovrebbe imporli di riserbarli tutti alla fabbricazione di merci che soddisfano bisogni generali, e di non sciuparli pel gusto di pochi ricchi). Si proibisca quindi l'importazione dei prodotti di lusso, senza fare eccezione per i consorzi: e si mettano imposte altrettanto proibitive sulla produzione interna, come giustamente richiedeva l'on. Giretti. Ma forse non vi dovrebbe essere nemmeno bisogno di queste proibizioni all'importazione ed alla produzione, se si applicasse subito con rigore la tassazione annunciata da S. E. Schanzer: nulla frena tanto il lusso quanto l'asprezza dei tributi speciali e generali sul reddito quando si manifesta elevato.

Per le altre merci di cui ora il paese sovrabbonda, l'importazione sarebbe ugualmente un delitto, esclamo con foga oratoria l'on. Nitti: e ne ottenne docili «approvazioni». Non uno che interrompesse, chiedendo: «Perchè?» Non certo commetterebbe un delitto, ma farebbe un pessimo calcolo economico chi importasse dall'estero quelle merci che sono disponibili già in abbondanza nello Stato; queste saturano al prezzo corrente la domanda del mercato, ed egli dovrà scambiare le partite acquistate all'estero senza guadagno: e nella previsione di un risultato così poco brillante non inizierà nemmeno l'operazione. Cioè la libertà di importazione non vuol dire necessariamente importazione di fatto (e così scompare il delitto di lesa economia nazionale); ma la possibile e tendenziale comunicazione tra i mercati porta i prezzi ad un livello unico, tenuto conto delle spese di trasporto, di assicurazione, ecc. dall'uno all'altro mercato (1).

Forse questo moto verso una uguaglianza dei prezzi è delittuoso per i ministri del Gabinetto Nitti: ma il loro inespresso però implicito timore della concorrenza estera è infondato. Non ne comprende la ragione chi considera come i produttori italiani non abbiano certo inabilità speciali permanenti in confronto dei produttori stranieri, paghino salari e giornate lavorative altrettanto elevati e brevi, subiscano scioperi ugualmente numerosi, e debbano comprare alcune materie prime sugli stessi mercati dove le acquistano i loro concorrenti.

La calunniosa asserzione dell'inferiorità dei produttori italiani in confronto a quelli stranieri forma l'assiomatico piedistallo sul quale si fissano i protezionisti: ed incuranti del danno che producono con la quotidiana denigrazione parlano sempre come se i produttori italiani non potessero reggere senza dominare con monopolio assoluto il mercato interno.

(1) Nascerebbero delle importazioni solo se aprendo il mercato alla concorrenza internazionale diminuissero di tanto i prezzi da non bastare più la quantità prodotta all'interno a soddisfare l'aumentata domanda interna.

Così in questi giorni è una corsa parte degli interessati, degli uomini politici e della burocrazia a chi fa introdurre più elevate «difese» nella tariffa doganale che con grande mistero viene compilata e dovrebbe finalmente ottenere gli onori della pubblicità. E sta accadendo, come già in occasione delle tariffe precedenti, che politicanti e burocratici fissino per certe produzioni una protezione maggiore di quella che direttamente interessate chiedevano nei loro memoriali al Ministero dell'Industria e Commercio.

Ne accade questo per un eccesso di moderazione dei produttori; per esempio i fabbricanti di pianoforti e di macchine da scrivere — oggetti in cui la materia prima occorrente è poca e di non elevato valore mentre altissima è la proporzione del lavoro impiegato — chiedono soltanto che il dazio di L. 100 sui primi venga portato alle 500-2000; per le seconde che venga fissato in 100 lire.

Fanno un passo più in là i fabbricanti di macchine ed impianti frigoriferi, chiedendo addirittura che si imponga in tutte le concessioni di ricorrere alla produzione italiana.

Non si è parlato delle singole industrie alla Camera, perchè il decreto del 24 luglio veniva a proteggerle tutte (1): di una sola venne pronunciato il nome, e provocò dichiarazioni interessanti sia da parte dell'on. Nitti come dell'on. Modigliani. Il ministro chiese che chi voleva sopprimere la siderurgia, lo dichiarasse, e giunse fino al punto di asserire ed insistere che senza la siderurgia la guerra non avrebbe potuto essere fatta. Ma anche chi ritiene inevitabile il mantenere una industria siderurgica incapace di reggere alla concorrenza straniera, non giudica opportuno ricorrere alla protezione per addossarne il costo a tutti i consumatori dei prodotti in cui entrano i metalli. Si mantenga pure la siderurgia ma come industria di Stato (studiando una forma di gestione da affidare ai privati), e quindi a spese dei contribuenti del bilancio pubblico. E si dimostri prima se non risulti indispensabile piuttosto alla guerra la industria meccanica anzichè la siderurgica, spiegando finalmente quanto fin dal 1914 chiedeva Luigi Einaudi: «è più facile far venire in tempo di guerra per vie pacifiche o contrabbandare due tonnellate di minerale di ferro ed una e mezza di carbone piuttosto che una sola di ghisa?» e si diano le cifre indicanti il preciso contributo della siderurgia propriamente detta durante i quattro anni e mezzo di guerra. Che se dall'esame non uscisse precisa la dimostrazione della necessità di una industria siderurgica per i bisogni di sicurezza nazionale, diventa irresistibile quanto chiedeva l'on. Giretti: è economicamente opportuno togliere la protezione all'industria siderurgica, anche a costo di correre incontro ad una momentanea crisi. E non si dovrà dimenticare la dichiarazione dell'onorevole Modigliani: la crisi non può distruggere tutto il centinaio di milioni investiti realmente in questa industria, e converrà di più pagare 50,000 operai occupati in essa un sussidio temporaneo di disoccupazione anzichè mantenere la protezione col pretesto di dare lavoro per quelle categorie di lavoratori saldamente organizzati. Un dubbio si presenta però immediato: fino a che punto il programma dell'on. Modigliani collima con quello degli altri membri del gruppo socialista, e specialmente degli organizzatori delle leghe di operai siderurgici?

E' tempo di abbandonare l'assurda politica che vuole ridurre il rincaro dei prezzi col'acquistare direttamente dai produttori i manufatti di uso più comune (scarpe, cotonate, pro'otti di lana) per rivenderli ai consumatori senza lasciare profitti agli intermediari: e dimentica che le spese incontrate dalla

(1) I beni informati riferiscono che l'on. Nitti intendeva limitare la proibizione delle importazioni a poche merci: il collega Dante Ferraris volle introdurre l'universalità della norma, aggiungendo le due interminabili tabelle. Non senza ne nascesse malumore tra i due, che finì naturalmente con pubbliche dichiarazioni di reciproca stima e di perfetto accordo. In privato poi... è un altro affare.

burocrazia per la distribuzione dei prodotti superano quelle che costerebbero i commercianti intermediari. E' tempo di abbandonare le « rigorose cautele » all'importazione di macchine agricole fabbricate anche in Italia ove i prezzi di vendita sono però il doppio dei prezzi esteri. Quale guadagno sui prezzi può offrire la piccola economia ottenuta evitando il guadagno del commerciante (nell'ipotesi irrealistica non la distrugga il costo della burocrazia che lo surroga) quando il costo dei prodotti rincarato perchè ad esempio gli aratri vengono pagati L. 3 per kg., invece di 1,50 come costerebbero quelli esteri? La grande massa dei contadini e la borghesia che hanno dato il massimo contributo di sacrifici alla guerra vittoriosa sanno ormai che non possono attendere ristoro dalla politica economica dell'on. Nitti; e che dovranno combatterla decisamente per far trionfare nella gara economica quel regime di libertà pel quale hanno combattuto nel campo politico. Domandano e pretendono che tutte le tassazioni promesse da S. E. Schanzer divengano al più presto realtà e trovino una applicazione sincera: domandano che cadano tutte quante le bardature di guerra e gli impacci al commercio internazionale.

VINCENZO PORRI.

### Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine (1).

Comunque sia, poichè a noi compete di studiare obiettivamente la influenza delle variazioni del dazio su quelle dei prezzi, potremmo ricavare le conclusioni del nostro esame, se, a completarlo, o per lo meno renderlo più esteso e quindi più fondato nelle sue basi, non credessimo di approfittare dei dati che, in proposito, ci offre, specificati per periodi settimanali, un altro prodotto agricolo, il riso, pel quale il dazio, introdotto nel 1887, fu elevato nel 1888.

#### V. — Influenza del regime daziario sui prezzi del riso.

1. La coltivazione del riso in Italia non è estesa dovunque come quella del grano, ma limitata a singole regioni e di assai meno importante, sia come quantità prodotta, in relazione al consumo non generale, sia relativamente agli effetti della concorrenza sul mercato mondiale. Generalmente dall'Italia, anziché importazione per il consumo, si verifica una esportazione di riso brillato, una parte del quale viene importato greggio dall'estero.

Queste differenze rendono più interessante l'esame degli effetti del regime daziario che, nel caso specifico, è segnato solo da modificazioni in aumento, cosicchè maggior valore assumeranno le nostre conclusioni, se, pure per tale prodotto, lo svolgimento del fenomeno corrispondesse a quello constatato pel frumento.

L'inizio della protezione del riso data dal 1887. Le tariffe doganali del 9 luglio 1859, del 30 maggio 1878 e del 9 agosto 1883, stabilivano l'esenzione dal dazio di entrata pel riso, con lolla o senza.

In data 21 aprile 1887 fu imposto un dazio di 30 lire la tonnellata pel riso con lolla e di 60 per quello senza lolla; tali dazi furono confermati nella tariffa del 14 luglio 1887. Con decreto 8 marzo 1888 essi furono aumentati, rispettivamente, a 50 e 110 lire. La legge 30 giugno 1890, nel convalidare tale decreto, introdusse nella tariffa doganale del riso la distinzione fra riso *con bolla* e riso *semigreggio*, stabilendo per questo ultimo un dazio speciale di 75 lire la tonnellata.

Tale regime daziario non fu più mutato, cosicchè i dazi oggi in vigore sono i seguenti:

Voce 269, riso:

a) con lolla, L. 50 la tonn.;

b) semigreggio (1), L. 75 la tonn.;

c) lavorato, L. 110 la tonn.

Dal 1866 al 1871 era stato in vigore un dazio di uscita da 50 cent. a 1 lira, che fu abolito a datare dal 1° luglio 1871, Cosicchè al 21 aprile 1897, quando andò in applicazione il dazio di 3 e 5 lire il quintale, il commercio del riso era completamente libero. Possiamo dunque studiare gli effetti del dazio a partire dai prezzi corrispondenti a quell'epoca.

2. Nel *Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale* (2) troviamo per alcuni mercati i prezzi settimanali del riso di prima e seconda qualità (3) dal gennaio 1887 al marzo 1891, cioè per il periodo che comprende le due epoche, di introduzione e di aumento del dazio, e li riassumeremo come facemmo per il grano, a periodi mensili, esclusa la settimana corrispondente alla variazione daziaria.

#### Prezzi settimanali del riso dal 3-9 gennaio al 23-29 maggio 1887.

Epoche	Vercelli		Pavia		Milano		Genova		Napoli	
	1° q.	2° q.	1° q.	2° q.	1° q.	2° q.	1° q.	2° q.	1° q.	2° q.
1887										
31- 9/1	30.53	25.18	36 —	30 —	33 07	27.32	36 —	31.50	42.19	30.73
101-16/1	30.49	25.98	»	»	»	27.57	»	»	»	»
171-23/1	30.65	26.55	»	»	»	»	»	»	»	»
241-30/1	30.98	26.98	»	32 —	»	»	»	»	»	30.71
311- 6/2	30.48	27.51	»	»	32 82	28.57	»	»	»	»
712-13/2	30.34	27.34	»	»	33 —	»	»	»	»	»
1412-20/2	30.29	26.18	35 —	32 —	»	»	»	»	»	»
2112-27/2	30.14	25.94	»	»	31.57	26.57	»	»	»	»
2812- 6/3	30.50	25.74	34 —	»	29.57	27.57	»	»	»	30.73
713-13/3	31.01	26.53	»	»	31.57	»	»	»	»	»
1413-20/3	31.05	27.06	»	»	»	»	»	»	»	»
2113-27/3	30.70	26.67	»	31 —	»	»	37 —	32.50	»	»
2813- 3/4	30.38	26.17	»	»	»	»	»	»	»	»
414-10/4	30.60	26.83	36 —	30 —	»	»	»	33 —	»	»
1114-17/4	30.81	26.21	»	»	»	26.07	»	»	»	»
1814-24/4	30.73	26.57	37.25	31.50	»	28.07	»	»	»	»
2514- 1/5	31.28	26.23	38 —	»	33.07	29.67	37.50	»	»	»
215- 8/5	31.20	26.27	»	32 —	»	30.3	»	»	»	»
915-15/5	31.34	26.34	»	»	»	»	38 —	33.50	»	»
1615-22/5	31.03	26.79	»	»	»	»	»	»	»	»
2315-29/5	31.50	26.70	»	»	»	30.07	»	»	»	»

Esaminando, nelle singole colonne, e in quella finale, lo svolgimento del prezzo nei mesi precedenti all'applicazione del dazio, lo troviamo generalmente in tendenza alla diminuzione, specialmente per la prima qualità, salvo per la settimana che immediatamente ne precede l'introduzione, probabilmente, se non certo, in attesa e come effetto anticipato del nuovo aggravio. Ma, nelle medie mensili, le singole serie ci mostrano che si era in periodo di prezzi bassi e fu appunto dovuto a tale circostanza l'agitazione dei produttori in favore del dazio. La *questione del riso*, che diede luogo a discussioni appassionate da parte degli interessati, produttori, brillatori, negozianti, trovasi ampiamente trattata nella *Relazione ministeriale sui nuovi provvedimenti doganali* (4).

3. L'applicazione del dazio segnò un rialzo quasi generale, che a Milano raggiunse una lira e mezza, a Cremona due lire. Invece nei mercati di solo consumo la ripercussione del dazio fu minore, anzi, stando alle cifre corrispondenti, nullo per quello di Napoli (5).

(1) Sono compresi nella lettera b) i risi di Birmania, Giappone ecc. e in generale quelli che, per quanto svestiti in parte, o pressochè interamente, hanno d'uopo, per diventare commestibili, di una ulteriore lavorazione.

(2) Fascicoli 1887, primo semestre, p. 1476-77 per i dati dei primi cinque mesi del 1887 e 1891, primo semestre, p. 361, per i successivi.

(3) Secondo i mercati, i prezzi presentano una più o meno notevole differenza, nella loro entità assoluta e relativa, e nel loro svolgimento. Tali differenze però che corrispondono alla diversa natura dei mercati, di produzione, o di produzione e consumo, o di semplice consumo, e alle differenze delle varietà di riso che si riuniscono nei titoli generici di prima qualità e di seconda qualità, hanno per noi un'importanza relativa, in quanto non è nostro compito determinare la misura rispettiva delle variazioni dei prezzi, ma essenzialmente di constatare la presentazione del fenomeno in relazione a quello del dazio.

(4) Vedi *Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale*, fasc. di maggio 1887, pag. 1396 e seg.

(5) Dobbiamo però fare ogni riserva circa il valore dei dati per il mercato di Napoli, dipendenti probabilmente, nella loro stabilità, da concorrenza della verità da chi li segnava, dato tanto più che, pur nel corso dei mesi e degli anni successivi, essi presentano variazioni soltanto a lunghi periodi e con sbalzi piuttosto forti, quasiché venissero trascurate tutte le variazioni intermedie. Invero il prezzo di Napoli, tanto per la prima, che per la seconda qualità, rimane eguale non soltanto malgrado l'introduzione del dazio di tre lire, ma pure fino al 30 aprile 1888, mentre in data 8 marzo di quell'anno esso fu

## Prezzi medi mensili, precedenti e susseguenti alla settimana di variazione daziaria.

Epoche 1887	Vercelli		Pavia		Milano		Genova		Napoli	
	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>								
311-231	30.55	25.90	36 —	30 —	33.07	27.49	36 —	31.50	42.19	30.79
241-2012	30.52	27 —	35.75	32.25	32.63	28.57	»	»	»	»
212-2013	30.67	26.32	34.25	32 —	31.04	24.82	»	»	»	»
213-1714	30.62	26.47	35 —	30.50	31.57	27.14	37 —	32.75	»	»
2514-2215	31.21	26.41	38 —	31.88	33.07	30.13	37.75	33.25	»	»

Valori percentuali fatto = 100 quello del mese precedente la settimana di variazione daziaria.

Epoche	Vercelli		Pavia		Milano		Genova		Napoli		Complesso	
	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>										
311-231	99.77	97.85	102.86	98.36	104.43	101.29	97.30	96.18	100 —	100 —	100.87	98.74
241-2012	99.67	102.00	102.14	105.74	103.36	105.26	»	»	»	»	100.49	101.76
212-2013	100.16	99.43	97.86	104.92	98.32	91.45	»	»	»	»	98.73	98.40
213-1714	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —
2514-2215	101.92	99.74	108.57	104.52	104.43	111.02	102.03	101.53	100 —	100 —	103.39	103.36

In complesso possiamo dunque constatare, al pari di quanto vedemmo avvenire pel grano, che il dazio influì all'aumento del prezzo, non però nella misura corrispondente al suo livello. Mentre, commisurato al prezzo medio del periodo immediatamente precedente alla sua introduzione (prima qualità 35,28; seconda qualità, 29,52) l'aumento avrebbe dovuto corrispondere, rispettivamente, all'8,48 per cento e al 10,16 per cento, in realtà, nel mese susseguente, pel quale soltanto abbiamo i dati a disposizione, esso fu assai minore e in misura quasi identica per le due qualità, cioè, rispettivamente, del 3,39 per cento per la prima e 3,36 per cento per la seconda.

A parte la circostanza che sul prezzo di questa esso non si ripercosse in misura maggiore che per la prima, e prescindendo dall'esame delle circostanze specifiche corrispondenti di produzione e commercio, il fenomeno dell'influenza del dazio sui prezzi, ma soltanto per una parte del suo ammontare, in regime di prezzi bassi, ci è qui confermata.

## Prezzi settimanali del riso dal 2 gennaio al 30 aprile 1888.

Epoche	Mercati di produzione				Mercati di consumo							
	Vercelli		Pavia		Milano		Genova		Napoli			
	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>		
1888												
gennaio 2	31.66	29.08	37 —	34 —	33.57	30.82	38 —	34 —	42.19	30.73		
» 9	31.52	29.17	»	»	33.37	30.57	»	»	»	»		
» 16	31.64	29.12	38 —	»	33.57	»	39 —	35 —	»	»		
» 23	31.89	28.86	»	35 —	33.67	»	»	»	»	»		
» 30	31.92	28.99	»	»	33.57	»	»	»	»	»		
febbraio 6	31.73	28.72	»	34 —	33.53	»	»	»	»	»		
» 13	32.08	29.04	»	»	33.57	»	»	»	»	»		
» 20	32.25	28.91	»	»	»	»	»	»	»	»		
» 27	32.52	29.10	»	»	»	»	»	»	»	»		
marzo 5	32.11	28.93	39 —	35 —	»	30.07	»	»	»	»		
» 12	32.24	29 —	»	»	34.32	31.82	»	»	35.50	»		
» 19	32 —	28.97	»	»	»	»	»	»	»	»		
» 26	32.68	29.51	»	34 —	»	»	»	»	»	»		
aprile 2	33.27	29.92	38 —	»	»	»	»	»	»	»		
» 9	32.86	30.53	»	»	»	»	»	»	»	»		
» 16	33.48	29.97	30 —	35 —	»	»	»	»	»	»		
» 23	33.91	30.14	»	»	»	»	»	»	»	»		
» 30	34.10	29.77	»	34 —	»	»	»	»	»	»		

## Prezzi medi mensili del riso, precedenti e susseguenti alla settimana di variazione daziaria.

Epoche	Mercati di produzione				Mercati di consumo						
	Vercelli		Pavia		Milano		Genova		Napoli		
	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	
1888											
211-3011	31.72	29.04	37.60	34.40	33.87	30.62	38.60	34.60	42.19	30.79	
612-513	32.14	28.94	38.20	34.20	33.66	30.47	39 —	35 —	»	»	
1213-914	32.21	29.50	31.60	34.40	34.32	31.82	39 —	35.50	»	»	
1614-2014	33.83	29.96	39 —	34.70	»	»	»	»	»	»	

## Valori percentuali

Epoche	Vercelli		Pavia		Milano		Genova		Napoli		Complesso	
	1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>										
211-3011	98.69	100.34	98.43	100.58	106.92	100.49	98.97	98.86	100 —	99.40	100.45	
612-513	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	
1213-914	100.22	105.70	101.04	100.58	102.27	104.43	100 —	101.43	100 —	100.71	102.43	
1614-2014	105.26	103.52	100.21	101.46	»	»	»	»	»	101.55	102.17	

L'aumento ottenuto, che ci è rivelato dai dati della tavola seguente, in corrispondenza al principio dell'anno 1888, non bastò agli interessati, che, contemporaneamente all'aggravamento del dazio sul grano, ottennero che quello sul riso fosse modificato, in data 8 marzo dell'anno stesso, nelle proporzioni seguenti: riso con lolla per tonnellata L. 50, senza lolla L. 110.

4. I prezzi dal gennaio, benchè, come dicemmo, superiori a quelli del periodo corrispondente del 1887, e pure del periodo successivo all'introduzione del dazio, presentavano generalmente un carattere di stabilità; essi però non sembravano remunerativi agli interessati, cosicchè può dirsi che nuovamente lo scopo dell'aumento del dazio fosse quello diretto di provocare un

aumentato a 5 lire il quintale. Solo a cominciare dalla settimana chiusasi il 30 aprile esso si modifica, non però nel senso dell'aumento, ma in quello della diminuzione. Tale prezzo rimase stabile fino al 24 febbraio 1890, cioè per quasi due anni, mentre diverse e notevoli mutazioni in vario senso avevano subito i prezzi degli altri mercati. Se dunque, evidentemente, nessuna fiducia i dati corrispondenti possono meritare, l'averli noi conservati nei calcoli finali si deve all'intento di mostrarne la generale differenza in più rispetto agli altri mercati, mentre la loro stabilità non influisce sul risultato medio delle variazioni dei prezzi degli altri mercati.

rialzo dei prezzi il che fu ancora ottenuto, come può vedersi dai dati della tavola recanti i valori percentuali.

Il fenomeno però dell'influenza soltanto parziale del dazio sui prezzi si è ripetuto pure in questa circostanza, poichè, mentre sul prezzo medio rispettivo della prima e della seconda qualità (37,02 e 33,11) l'aumento avrebbe dovuto corrispondere a 5,45 per cento e 6,04 per cento, esso fu invece di 0,71 e 2,43 per il primo mese, mentre nel secondo la differenza aumenta per la prima qualità a 1,55 e diminuisce per la seconda a 2,17, pur rimanendo sempre più gravoso il prezzo di quest'ultima.

Considerati specificamente gli effetti nei singoli mercati, come risulta dalle tavole corrispondenti e a parte la esattezza dei dati, può vedersi come quel carattere di relativa stabilità si sia prolungato ancora per ragioni locali, sul mercato di Vercelli, mentre si fece sentire fin dal principio di marzo l'aumento di una lira per ciascuna delle due qualità sul mercato di Pavia, più immediato a quello di Milano, che è il maggior centro degli affari. Si noti poi che il consumo del riso

avendo riguardo a quello brillato, i mercati di produzione, risentendo, nei prezzi l'influenza di un solo dazio, cioè di quello sul riso vestito, o con lolla, non possono generalmente rivelarsi così sensibili come i grandi mercati di consumo, dove il riso si tratta in entrambe le categorie e i prezzi, sono quindi più suscettibili alle varie influenze. E difatti anche questa volta è il mercato di Milano che ci presenta, dopo un periodo di relativa stabilità, l'aumento più cospicuo per le due qualità, proprio in corrispondenza alla settimana terminante col 12 marzo, mentre a Genova l'influenza si ebbe, pure da quel momento, solo per la seconda qualità e in proporzione minore. A Napoli la stabilità sembra aver continuato fino al 30 aprile, in cui si nota una diminuzione.

5. In realtà, a cominciare dal maggio la tendenza al ribasso fu generale e si accentuò nei mesi successivi, come normalmente avviene verso l'epoca del raccolto. Senonchè, questo essendo stato in quell'anno inferiore notevolmente a quello precedente e al medio, si ebbe allora un repentino sbalzo, che mantenne i prezzi assai elevati per tutto il 1888, sì che solo a poco a poco essi si ricondussero al livello normale durante l'anno 1889.

Negli anni dal 1884 al 1890 la produzione interna era stata la seguente, in migliaia di ettolitri (1).

1884	6,660	1888	4,255
1885	6,542	1889	6,921
1886	7,224	1890	6,611
1887	6,648		

Deve dunque escludersi che le constatate variazioni in aumento del prezzo del riso (a parte la loro origine evidente, data la concomitanza quasi assoluta dell'epoca con quella dell'introduzione o della variazione del dazio) possono ascrivarsi alla scarsità del raccolto in ciascuno dei due anni, mentre anzi, tenendo conto che il riso si raccoglie in autunno, deve guardarsi ai dati dell'anno immediatamente precedente, tanto più che entrambe le volte il dazio fu introdotto nei primi mesi dell'anno.

Ora, per ciò che riguarda la prima applicazione di esso, nell'aprile 1887, occorre notare che proprio nel 1886 la quantità raccolta era stata superiore alla media, tanto che i prezzi, se pur non avevano tendenza al ribasso, sembravano in condizione statica, mentre il raccolto del 1887, precedente all'inasprimento del dazio del marzo 1888, era stato normale, cosicché (e può vedersi dai dati corrispondenti alla fine di quell'anno e al principio del 1888) nessuna improvvisa perturbazione dell'andamento del prezzo sarebbe stata, in dipendenza di tale fenomeno, giustificata.

6. Possiamo ancora, sia per confermarci sulla causa dell'aumento, sia come elemento per determinare la mancata corrispondenza della entità di esso all'ammontare del dazio, esaminare i dati relativi al commercio internazionale del riso.

Dal 1875 al 1884 l'importazione (commercio speciale) andò aumentando, pur in mezzo a sbalzi più o meno forti, mentre l'esportazione era in generale rimasta relativamente costante, in una quantità generalmente superiore a quella importata. Poichè questa era rappresentata quasi totalmente dal riso lavorato, mentre l'importazione era data in gran parte da riso con lolla, dal 1885 la nostra statistica distinse le due categorie,

(1) *Bollettino di notizie agrarie* (anno XII, Notizie di statistica agraria, fasc. di febbraio 1890).

mentre dal 1887, essendosi concessa l'importazione temporanea di riso vestito, per la lavorazione, si hanno pure i dati corrispondenti.

Anni	IMPORTAZIONE in tonnellate			Totale
	Commercio speciale		Temporanea	
	Riso con lolla o semigreggio	Riso senza lolla	Riso con lolla	
1875	8.754	—	—	8.754
1876	18.721	—	—	18.721
1877	16.295	—	—	16.295
1878	11.957	—	—	11.957
1879	22.695	—	—	22.695
1880	53.326	—	—	53.326
1881	22.851	—	—	22.851
1882	43.825	—	—	43.825
1883	77.086	—	—	77.086
1884	94.494	—	—	94.494
1885	27.141	18.496	—	36.637
1886	23.023	24.339	—	47.362
1887	24.167	16.955	15.522	56.644
1888	9.032	1.331	44.771	55.134
1889	19.869	124	90.450	110.443
1890	11.155	20	15.847	27.031

Anni	ESPORTAZIONE in tonnellate				Totale
	Commercio speciale		A scarico di temporanea importazione		
	Riso con lolla e semigreggio	Riso senza lolla	Riso lavorato bianco	mezzo riso e risino	
1875	74.004	—	—	—	74.004
1876	54.418	—	—	—	54.418
1877	43.780	—	—	—	43.780
1878	72.159	—	—	—	72.159
1879	75.746	—	—	—	75.746
1880	76.027	—	—	—	76.027
1881	83.598	—	—	—	83.598
1882	79.699	—	—	—	79.699
1883	77.243	—	—	—	77.243
1884	71.492	—	—	—	71.492
1885	1.234	67.261	—	—	68.495
1886	634	69.500	—	—	70.134
1887	945	53.186	8.465	1.736	62.333
1888	1.139	8.670	15.711	4.635	30.156
1889	725	907	40.636	16.057	58.325
1890	958	7.529	—	32.024	41.111

Come vedesi, generalmente l'esportazione fu superiore all'importazione, la quale, per quanto iscritta totalmente nel commercio speciale, fino al 1887, rappresentava più che altro un'introduzione a scopo lavorativo, trattandosi in buona parte di riso con lolla che veniva brillato, mentre una quantità superiore a quella importata, comprendente cioè pure una parte della produzione interna, veniva esportata come riso brillato.

Dopo l'applicazione del regime dell'importazione temporanea, i dati ci mostrano come l'introduzione in commercio speciale di riso senza lolla, cioè pronto al consumo, sia andata riducendosi, fino al 1890, a quantità sempre minori e quasi trascurabili, cosicché (a parte la mancata coincidenza della quantità esportata a carico di temporanea importazione con quelle importate, il che dipende dal termine di un anno concesso per ciò agli importatori temporanei) possiamo dire, che, negli anni esaminati, il commercio speciale all'importazione del riso greggio abbia avuto relativamente scarsa importanza.

7. Riassumendo in un solo prospetto i dati corrispondenti alla produzione e al commercio, ridotti a quintali di riso brillato per gli anni dal 1894 al 1889, si può constatare più facilmente, in una forma sintetica, quanto abbiamo parzialmente esposto

#### Consumo di riso in Italia, in quintali di riso brillato (1).

	1884	1885	1886	1887	1888	1889
1. Raccolto.	1.731.556	1.701.030	1.878.150	1.728.620	1.140.700	1.790.508
2. Importazione.	787.450	388.520	416.060	350.800	81.050 (2)	150.260
3. Esportazione.	714.920	681.870	669.760	638.950	95.240 (2)	14.510
Consumo (1 + 2 - 3)	1.804.086	1.407.680	1.624.450	1.540.470	1.126.510	1.935.258
media per abitante.	6.14	4.74	5.42	5.09	3.69	6.29

(1) Nel ridurre le quantità dei raccolti a quintali di riso brillato, si è ritenuto che un ettolitro di risone pesi 52 chilogr. e che da un quintale di risone si ottengano chilogr. 50 di riso brillato.

(2) Non figurano in queste cifre le quantità importate temporaneamente e poscia riesportate previa lavorazione.

Finalmente, per chiudere l'analisi dei vari fattori eventualmente influenti sul prezzo, se esaminiamo ancora, per i periodi che ci interessano, lo svolgimento del commercio internazionale per ciascun mese, troviamo che, mentre in aprile 1887 si erano avute alla importazione, rispettivamente, tonnellate 12.609 di riso con lolla e 6614 senza lolla e all'esportazione tonnellate 20 e 7313, queste quantità si ridussero in maggio rispettivamente a 4986 e 1094 all'importazione e a 48 e 5323 all'esportazione, per scendere poi notevolmente nei mesi successivi.

Così nel 1888, dal marzo al maggio, troviamo pure una cospicua diminuzione nelle quantità corrispondenti, in relazione al nuovo aggravamento del dazio.

Come dunque le modificazioni al regime doganale sono constatabili negli effetti sul commercio internazionale possiamo confermarci che le variazioni dei prezzi seguenti a quelle del dazio, devono effettivamente ascrivere all'influenza di queste.

Anche pel riso, quindi, come pel frumento, un aggravamento del regime doganale all'importazione ha influito ad aumentare i prezzi, come del resto si proponeva nel concetto ispiratore dei suoi promotori.

La misura di tale aumento, applicato in regime di prezzi bassi, fu generalmente inferiore alla misura dell'aggravamento del dazio.

### CONCLUSIONI,

Possiamo ora finalmente, nei limiti di precisione compatibili coi dati che abbiamo potuto utilizzare, cercare di rispondere, riassumendo in alcune proposizioni fondamentali i risultati del nostro studio, alla domanda se e quale influenza esercitino i dazi granari sui prezzi corrispondenti.

Due principi sembrano potersi determinare con fondatezza, relativamente agli effetti dell'imposizione e dell'aumento del dazio.

1. *il dazio agisce in aumento dei prezzi.*

2. *l'aumento del prezzo non è corrispondente al livello del dazio.*

Il dazio dunque, generalmente, non rimane del tutto a carico dei consumatori interni, ma si ripercuote in parte sugli esportatori stranieri (1).

3. *Generalmente, quanto più è basso il prezzo corrente della derrata, tanto il dazio tende a elevare il prezzo, e viceversa.*

4. *Nei casi osservati l'aumento del prezzo rimane, relativamente, inferiore per lo più alla metà dell'aumento del dazio.*

5. *La differenza fra i prezzi interni del grano e quelli esterni, che generalmente si può ragguagliare, nei paesi importatori, all'entità del dazio, tende a scemare in periodo ai prezzi bassi, a crescere nel caso opposto.*

6. *La diminuzione o soppressione del dazio, non ha influenza, se non affatto transitoria e minima, al ribasso dei prezzi.*

Occorre notare a questo proposito, che il provvedimento della diminuzione o abolizione del dazio avendo carattere generalmente temporaneo, ed essendo applicato in momenti di crisi acuta e profonda, la sua influenza non potrebbe ricavarsi che da uno studio di casi numerosi, nei quali potessero esaminarsi le più diverse circostanze di ambiente, essendo alla varietà di tali circostanze, interne o internazionali, corrispondente la sua efficacia, la quale, in ogni caso, riferendosi esso a periodi di prezzi elevati e al proposito di arrestarne l'ascesa, e dovendo quindi, in certo modo, essere negativa circa la variazione dei prezzi, è sempre più ardua a constatarsi e può valutarsi più che altro indirettamente.

(1) Questo principio era stato stabilito, indipendentemente da ogni prova statistica, dal Valenti, in uno studio del 1898 (*La scala mobile del dazio sul grano alla Camera italiana, in Giornale degli Economisti*, marzo 1898) in questa forma « L'influenza di un dazio di protezione non si restringe al mercato del paese ove fu imposto, ma si esercita indirettamente su tutto il mercato mondiale e ha per effetto di far ribassare più o meno il prezzo naturale della merce colpita; talchè il dazio stesso, in una proporzione che non si può preventivamente stabilire e che dipende da circostanze contingibili, viene pagato in parte dai consumatori dell'interno e in parte dai produttori esteri ».

Più facili e fondate sono le conclusioni corrispondenti agli effetti dell'imposizione o aumento del dazio, che si applica generalmente in regime di mercato calmo e di prezzi bassi.

7. *Le variazioni dei prezzi in conseguenza di quelle del dazio, sono più o meno importanti e rapide nei vari mercati dello stesso Stato, in dipendenza da condizioni locali di produzione e di disponibilità del grano.*

8. *Il prezzo del frumento ha, nella sua entità e nelle sue variazioni, tenuto conto del regime daziario e delle altre circostanze differenziali di trasporto, di valore monetario, ecc., carattere eminentemente internazionale.*

9. *Le variazioni del prezzo del riso, in dipendenza degli aumenti di dazio, tendono a confermare i risultati ricavati dallo studio dei prezzi del grano.*

Queste conclusioni, alle quali ci ha condotto la nostra ricerca, non hanno, nè potrebbero avere, valore di principi sui quali possa senza altro fondarsi una teoria dei dazi frumentari. Esse vogliono essere considerate come un primo contributo alle basi sulle quali quei principi potranno venire positivamente determinati.

### PARTE SECONDA.

#### I dazi sulla farina.

##### I. — Dazi e prezzi dal 1887 al 1894.

1. Per mantenere le stesse basi alla ricerca relativamente alle variazioni dei prezzi delle farine, e quindi la comparabilità dei risultati corrispondenti con quelli ottenuti per i prezzi del grano, occorre procedere alla riduzione dei dati originari nella stessa forma per questi seguita.

Osserviamo però, che non sono identiche le fonti dalle quali le notizie possono trarsi, mentre, in mancanza di dati continuativi e per le stesse qualità, raccolti ed esposti in forma ufficiale come quelli per frumento, abbiamo dovuto ricorrere a fonti private, e precisamente ai giornali *Il Villaggio* e *Il Corriere del Villaggio*, che, risalendo colla loro pubblicazione a epoche precedenti il 1887, recano, per ciascun anno, il bollettino settimanale dei prezzi che ci interessano. Della loro esattezza non possiamo, naturalmente, farci garanti, per quanto, avendoli limitati al mercato di Milano, anche per renderli comparabili con quelli del prezzo del pane, che abbiamo esaminato in altro studio, (1) essi rappresentino le quotazioni medie delle contrattazioni risultanti dal listino della Camera di Commercio, mentre, ad ogni modo, essi hanno per noi il valore di indici, capaci di farci apprezzare le variazioni arrecate dalle modificazioni doganali, indipendentemente dal loro carattere di precisione statistica. Dobbiamo, anche per essi, partire dal concetto, che, se errori esistono, affettino ciascun dato nella stessa proporzione, riuscendo così, in certo modo, ad elidersi.

E cominciamo senz'altro dall'esaminare lo svolgimento dei prezzi della farina nel 1887, per due qualità principali, le quali però non possiamo dire corrispondano alle due qualità di frumento delle quali abbiamo studiato i prezzi; non si può perciò, indipendentemente dalle altre circostanze differenziali che esamineremo, assegnare ai prezzi delle farine alcun valore specifico di derivazione in corrispondenza a quelli del grano.

Nel periodo rappresentato da questi dati le variazioni del dazio sulla farina furono due, entrambe nel senso dell'aumento, la prima in data 21 aprile, coincidente con quella del dazio sul grano, da lire 2,77 a lire 5,50 al quintale, la seconda in data 10 luglio, da lire 5,50 a lire 6.

Per la prima è superflua ogni riduzione dei dati in corrispondenza ai periodi mensili precedenti e susseguenti la variazione: fino dal gennaio, e arrivando alla prima metà di giugno, il prezzo, per le due qualità,

(1) *Prezzi del grano e prezzi del pane (in Riforma Sociale, giugno 1917).*

era rimasto invariato, a differenza di quello del frumento, che abbiamo visto essere aumentato, nei tre mesi successivi alla variazione del dazio, intorno al 3, al 5 e al 7 per cento. Coticchè, appunto per questa insensibilità del prezzo della farina all'aumento del dazio, il governo pensò di potere accrescere la protezione all'industria molitoria, dopo breve periodo, imponendo altri 50 centesimi di dazio dal 1° luglio. Anche per constatare gli effetti di tale provvedimento i dati non hanno bisogno di riduzione. A partire dal 18 giugno le due qualità di farina erano aumentate rispettivamente di 75 e 25 centesimi; il 16 luglio soltanto la seconda qualità segna un ribasso di 75 centesimi, e più non muta, mentre la prima non si modifica fino a tutto agosto, epoca in cui si arrestano i dati, dal prezzo raggiunto il 18 giugno.

*Prezzi medi della farina di frumento a Milano*

Prezzi settimanali 1887	Farina di lusso qualità Marca 0	Farina qualità Marca I
Gennaio-Maggio	35.25	33.50
Giugno 4	»	»
» 11	»	»
» 18	36 —	33.75
» 25	»	»
Luglio 2	»	»
» 9	»	»
» 16	»	33 —
» 23	»	»
» 30	»	»
Agosto 6	»	»
» 13	»	»
» 20	»	»
» 27	»	»

2. Nessuna correlazione riscontrasi dunque, a Milano, fra il prezzo del grano e quello delle farine; mentre, in seguito all'aumento del dazio del 21 aprile, il primo cresce, pure in proporzioni minori del dazio, il secondo non muta; dopo il nuovo aumento del dazio sulle farine, in data 10 luglio, applicato indipendentemente da modificazioni a quello del grano, una sola delle due qualità mostra una variazione, ma nel senso della diminuzione!

(continua)

ALDO CANTENTO.

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

**Legislazione internazionale del lavoro alla Conferenza della pace.** — Con questo titolo, l'Ufficio del lavoro (Ministero dell'industria, commercio e lavoro) pubblica un volume redatto dal senatore Mayor des Planches primo delegato e dal deputato Angiolo Cabrini, secondo delegato del Governo italiano presso la Commissione istituita dal Consiglio Supremo degli alleati per la legislazione internazionale del lavoro in relazione al Trattato di pace.

Nella prima parte del volume sono raccolti i documenti sulla composizione, sulle discussioni e sui voti della Commissione degli alleati per la legislazione del lavoro. Vi si trovano, infatti, l'atto di costituzione della Commissione; le proposte della Commissione stessa circa l'Istituto Internazionale del Lavoro accompagnate dal rapporto ufficiale che dà ragione delle proposte stesse. Seguono i verbali delle due sedute della conferenza per i preliminari di pace, con la discussione e le decisioni adottate in merito alle proposte della Commissione: di guisa che, confrontando queste a quelle, si può misurare la portata delle modificazioni introdotte e stabilire la differenza tra le conclusioni della Commissione e quelle accolte nel trattato di Pace.

Questa prima parte si completa con la riproduzione delle quattro note polemiche scambiate tra i plenipotenziari germanici e l'Intesa circa il capitolo del Trattato di pace riguardante il lavoro; e si chiude con i questionari redatti dal Comitato di organizzazione della Conferenza di Washington, ai quali i Governi devono dare risposta entro il corrente mese: questionari che si riferiscono alla applicazione del principio della giornata di otto ore o della settimana

di quarantotto ore: alla prevenzione della disoccupazione e ai provvedimenti per fronteggiarla; al lavoro femminile; al lavoro dei fanciulli, alla convenzione di Berna circa l'uso del fosforo bianco.

La seconda parte della pubblicazione mette in particolare evidenza le direttive seguite dai delegati italiani, previamente affiatati con le rappresentanze dei nostri industriali e dei nostri operai nell'esame delle varie questioni discusse a Parigi in seno alla Commissione. Queste direttive sono efficacemente lumeggiate in una serie di « appunti » consegnati dagli onorevoli Mayor des Planches e Cabrini ai Ministri Orlando, Sonnino e Ciuffelli appena chiusi i lavori della Commissione; appunti integrati dal testo delle proposte presentate alla Commissione dalle varie delegazioni; dai voti delle Associazioni femminili e dalla Carta del lavoro elaborata nel febbraio scorso a Berna dalla Conferenza internazionale dei sindacati operai.

Da questo capitolo — che riproduce anche le principali dichiarazioni orali e scritte dei due delegati italiani — risulta in modo incontrovertibile:

1° Che la Delegazione italiana è stata la prima ad affermare, in seno alla Commissione di Parigi, il principio della ammissione di tutte le nazioni alla Conferenza internazionale del lavoro; in ciò procedendo d'accordo con la tesi propugnata dal movimento sindacale italiano;

2° Che la Delegazione italiana è stata la prima a propugnare il conferimento di poteri deliberativi alla istituita Conferenza internazionale del lavoro;

3° Che la Delegazione italiana è stata l'unica a proporre provvidenze organiche per gli emigranti e il controllo sulle aziende industriali ed agricole

La riproduzione dello schema di carta del lavoro presentata dai delegati italiani attesta inoltre che essi si avvicinano più di ogni altra delegazione alle richieste della menzionata Conferenza di Berna.

La terza parte documenta il perfetto accordo tra la Delegazione italiana e le nostre rappresentanze operaie e industriali; accordo stabilito alla vigilia della convocazione della Commissione di Parigi e riconfermato durante e dopo i lavori della Commissione stessa.

Qui sono infatti riprodotti i voti del convegno della sezione italiana della Associazione internazionale contro la disoccupazione tenutosi in Roma il 27 gennaio 1919; i voti del Comitato permanente del lavoro presi alla stessa data; i verbali delle discussioni in seno al convegno fra industriali e operai tenutosi nei giorni 3-4 marzo presso il Comitato del lavoro; i punti di vista e le raccomandazioni del Comitato permanente stesso nelle sue sedute del 4 marzo, del 4 aprile e dell'8 maggio.

La pubblicazione ha carattere assolutamente obiettivo: essa, come avvertono nella presentazione al ministro del tempo gli onorevoli Mayor des Planches e Cabrini, « è una mera esposizione di fatti, da cui chiunque prenda a compulsarla, potrà trarre le sue conseguenze ».

**Debita vitalizia dello Stato al 30 giugno 1919.** — Ecco al 30 giugno 1919 il carico netto del debito vitalizio pei Ministeri:

Ministero del Tesoro; L. 3,114,812,23; id. Finanze: 13,358,896,37; id. Grazia e Giustizia: 8,449,278,08; id. Affari Esteri: 636,695,81; id. Colonie: 65,573,93; id. Istruz. Pubblica: 5,019,928,48; id. Interno: 10,555,268,45; id. Lavori Pubblici: 1,928,608,51; id. Poste e Telegrafi: 5,808,431,29; id. Guerra: 48,214,819,36; id. Marina personale civile e militare; 11,426,152,43; personale lavorante 2,909,687,33; id. Agricoltura; 636,807,44; id. Commercio e Lavoro: 210,698,00. — Totale delle pensioni ordinarie L. 112,155,655,56.

Ecco al 30 giugno 1919 il carico netto dello Stato delle pensioni straordinarie: Diverse e Mille di Marsala L. 341,044,16; Ricompensa nazionale: 1848-49 L. 233,152,67; Ricompensa nazionale per le campagne successive al 48-49 L. 16,906,771,22; Tabacchi lire

1,854,955,76; Saline L. 58,187,85; Officina carte e valori L. 52,459,01. — Totale delle pensioni straordinarie L. 19,446,570.68.

## NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

### L'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

— La Commissione plenaria incaricata dello studio di un progetto di legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie ha nel pomeriggio di ieri ultimato l'esame dei due progetti (uno massimo e l'altro minimo) compilati dalla sottocommissione. Tutti i commissari hanno espresso parere favorevole all'approvazione del progetto massimo. E' stato dato incarico al prof. Gobbi di stendere la relazione che accompagnerà il relativo disegno di legge, il quale se sarà accolto dal Ministro dell'Industria, dovrà poi essere sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri.

Secondo lo schema preparato l'assicurazione garantirebbe una indennità pecuniaria, e l'assistenza sanitaria agli assicurati ed alla loro famiglia. In caso di morte dell'assicurato si assegna alla sua famiglia un piccolo sussidio funerario. L'indennità per malattia dura fin che non intervenga la guarigione o non sia acquisito il diritto a quella per invalidità, di modo che non rimanga alcun intervallo in cui l'inabile al lavoro sia sprovvisto di sussidio.

Il progetto prevede l'organizzazione dell'assistenza per la maternità e per l'allevamento dei bambini, ed assegna una indennità per l'astensione dal lavoro in caso di gravidanza e puerperio.

I contributi sono a carico dei lavoratori, dei datori del lavoro e di enti pubblici. Organi dell'assicurazione sono: la Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, gli Istituti di previdenza sociale, già stabiliti dal D. L. 21 aprile 1919, ai quali è affidata l'organizzazione dell'assistenza sanitaria e le Casse di previdenza sociale che possono essere mutue oppure comunali o intercomunali.

**Per le opere pubbliche.** — Per iniziativa del Ministero dei LL. PP. sono stati istituiti due nuovi Enti e cioè il *Consorzio di Credito per le Opere pubbliche* e l'*Istituto per le Opere pubbliche nei Comuni*, destinati a dare vigoroso impulso alla esecuzione delle opere pubbliche di pertinenza delle provincie, comuni, consorzi e dell'Opera nazionale dei combattenti. Scopo del primo è quello di concedere mutui per l'esecuzione di opere di carattere pubblico, garantiti dalla cessione di annualità carico dello Stato e da delegazioni di tributi esigibili con i privilegi delle imposte dirette rilasciate dagli enti interessati.

L'*Istituto per le Opere pubbliche nei Comuni* è chiamato invece a compilare per conto dei comuni delle provincie ecc., progetti di carattere tecnico per la esecuzione di opere d'interesse generale. L'importanza di ambedue i provvedimenti non può sfuggire ad alcuno. Il primo dà modo di approfittare della larghezza dei capitali disponibili in paese per dirigerli al finanziamento delle opere pubbliche, al quale non possono sempre bastare le disponibilità della Cassa DD. e PP. la quale entra soltanto come una dei maggiori componenti del Consorzio. Si è voluto creare perciò qualche cosa di simile all'Istituto di Credito Fondiario, perchè il nuovo Ente, con garanzie altrettanto efficaci, può emettere obbligazioni in corrispondenza dei mutui concessi; obbligazioni parificate alle cartelle di credito comunali e provinciali emesse dalla Cassa DD. e PP. negoziabili in Borsa ed accettate per far luogo ad anticipazioni degli Istituti di emissione.

**Superficie del territorio ucraino.** — L'Ucraina, che conterà nei suoi confini etnografici circa 45 milioni di abitanti, occupa uno dei più vasti e più fertili territori dell'Europa. Per dimostrare la sua potenza politica ed economica, diamo il seguente spec-

chietto del territorio etnografico ucraino, paragonato a quello degli altri Stati:

Stato	Superficie (in km. q.)
Russia Europea . . . . .	4,671,384
Ucraina (etnografica) . . . . .	783,000
Ex-Austria-Ungheria . . . . .	621,310
Germania . . . . .	540,857
Spagna . . . . .	504,857
Norvegia . . . . .	322,900
Italia . . . . .	286,682
Russia (senza Ucraina, Polonia, Filandia, e Caucaso) . . . . .	3,796,702
Francia . . . . .	536,364
Svezia . . . . .	448,091
Inghilterra . . . . .	317,915

Quindi, per la vastità del suo territorio, l'Ucraina verrebbe ad occupare il secondo posto fra tutti gli Stati d'Europa, seguendo immediatamente alla Russia. Tutti gli altri 17 Stati d'Europa occupano in superficie km quadrati 768,658, e cioè qualcosa meno della sola Ucraina.

**Costo della vita in Svizzera.** — Il « Journal de Genève » reca interessanti notizie sull'inchiesta incominciata nel marzo 1912 dall'Unione Svizzera delle cooperative di consumo, ed estesa, per il mese di giugno a 279 cooperative, comprendenti 294,318 soci: essa si basa sul costo normale prendendo come termine di confronto il consumo del 1912. A quell'epoca il consumo normale annuale era di:

Latte litri 10,941; Formaggio kg. 12,2; Burro 16,1; Grasso e Olio 23,80; Pane 491; Farina 17,3; Pasta 28,7; Altri cereali 415; Legumi secchi 18,48; Carne 95,38; Uova N. 400; Patate kg. 250; Zucchero 68,7; Altre derrate 18; Carbone q.li 15; Combustili liquidi litri 51,4; Sapone kg. 8,5.

In tutto furono considerati 42 articoli tipici, il prezzo dei quali in ogni epoca dopo il 1914 costituisce il numero indice.

Ecco la tabella indicante il movimento da quell'epoca:

Data dell'inchiesta	Data	Numero indice dei 42 articoli	Numero indice dei soli generi alimentari
1 giugno	1914	1048,63	944,96
»	1915	1237,10	1123,63
»	1916	1455,92	1328,65
»	1917	1865,67	1636,20
»	1918	2629,26	2197,04
1 dicembre	1918	2397,18	2099,65
1 marzo	1919	2689,42	2257,55
1 giugno	1919	2727,77	4360,80

Supposto che il consumo fosse rimasto immutato, il costo della vita sarebbe aumentato del 149 per cento per i soli generi alimentari e del 16,4 per cento per tutti i 42 articoli. Risulta anche l'armistizio non ha procurato un regresso dei prezzi. Frattanto, l'aumento di 3,5 per cento dal dicembre 1918 è dovuto esclusivamente al prezzo elevato della carne. Numerosi indici permettono di pensare che la curva ha raggiunto e forse superato il punto culminante. A Basilea le cifre di luglio annunciavano già un ribasso di 9 punti.

## l'opera nazionale dei combattenti e la sua azione sociale ed agraria.

Il Comitato esecutivo dell'Opera Nazionale per i combattenti, nelle sue riunioni di questi giorni, ha preso importanti deliberazioni nel campo dell'azione sociale ed agraria.

**Uffici di assistenza.** — Anzi tutto si è occupato degli *Uffici di Assistenza*, sorti per cura delle locali organizzazioni di combattenti, con il compito di assistere i combattenti nel disbrigo delle loro pratiche amministrative, legali e sanitarie; di tutelare in genere, i loro diritti ed interessi, e di facilitarne il collocamento. Gli uffici che sono apolitici, autonomi ed hanno esclusivo carattere tecnico ed economico, sono governati da Commissioni di vigilanza costituite di otto membri, fra i quali tre designati dall'Opera Nazionale. Il Comitato esecutivo ha riconosciuto e dotati di congrui mezzi finanziari gli Uffici di Assistenza per le provincie

di Milano, Cremona, Parma, Piacenza, Firenze, Pisa, Ancona, Aquila, Teramo, Chieti, Foggia, Bari, Cosenza, Reggio Calabria, Palermo, Catania, Messina, Siracusa, Trapani, Girgenti, Caltanissetta, Cagliari e Sassari. Per le restanti provincie gli uffici sono in via di costituzione.

#### Educazione ed avviamento professionale.

*Ente Nazionale per l'istruzione degli adulti analfabeti.* — Il Comitato ha preso atto con vivo compiacimento della costituzione degli adulti analfabeti, al quale, come è noto, l'Opera fornisce un contributo di dieci milioni di lire; ed ha proceduto alla nomina dei due delegati dell'Opera nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente stesso. Della rete di organizzazione che servirà all'Ente Nazionale per svolgere la sua azione di cultura, potrà assai utilmente avvalersi l'Opera per diffondere tra le masse rurali, specialmente nel Mezzogiorno e nelle Isole, proficue forme d'istruzione agraria.

*Corsi di riaddestramento al lavoro e di perfezionamento.* — Il Comitato ha preso atto, che con il contributo dell'Opera, corsi di riaddestramento per operai delle industrie e per artigiani già combattenti sono stati costituiti in Aquila, Chieti, Sulmona, Teramo, Isernia, Vittoria (Siracusa).

Ha poi approvato i criteri in base a cui, per impulso dell'Opera o con il suo concorso, sono in via di attuazione iniziative diverse di riaddestramento o di perfezionamento per operai e di istruzione commerciale ed agraria nelle seguenti località: Arezzo, Fermo, Sesto San Giovanni, Sassari, Cagliari, Rovigo, Badia Polesine, Ancona, Terni, Ascoli Piceno, Cascina, Città di Castello, Lecce, Grottaglie (Lecce), Milano, Desio, Monopoli (Bari), Monteleone Calabro, Parma, Rimini, Salerno, Genova, Savona, Torino, Vicenza, Volterra, Lucca, Porto Empedocle, Siena, Palermo, Pisa, Bari.

*Corsi di avviamento al commercio.* — Al Comitato è stata presentata una assai promettente relazione circa i corsi pratici di avviamento al commercio. Istituiti in Roma dall'Opera Nazionale con il concorso del Ministero dell'Industria e della Camera di commercio. Ai corsi si sono rivolti oltre 500 smobilitati. Di questi giorni la Giunta di Direzione ha terminato di vagliare, in base a colloqui con i singoli richiedenti, le loro capacità e attitudini, e sta producendo all'ordinamento di classi omogenee nei loro elementi su programma di studio e di esercitazioni rispondenti al grado di cultura delle singole scolaresche e alle varie necessità di personale delle aziende bancarie o mercantili. Sull'esempio dei corsi di Roma, sono sorti, con il contributo finanziario dell'Opera, i corsi di avviamento al commercio di Venezia e di Bologna, e si stanno ordinando quelli di Firenze e di Napoli, ai quali ultimi saranno aggiunte due speciali sezioni, una per esperti di assicurazioni, l'altra per interpreti-guide.

*Scuole del lavoro.* — Come è noto, l'Opera, dove e quando ne sia manifesto il bisogno in rapporto alle condizioni delle singole industrie e dei relativi mercati del lavoro, provvede direttamente alla istituzione e alla gestione di officine e di laboratori, che, con una ben preordinata scelta e disciplina di lavoro e con il sussidio di opportuni insegnamenti tecnologici e culturali, conseguano una intensa efficacia formativa ed educativa delle maestranze. In questo concetto è sorta in Roma, d'intesa e con il concorso del Comune, la scuola dell'abbigliamento, per il riaddestramento e il perfezionamento di operai sarti, e, più ingenerale, per dare impulso o carattere d'italianità alla importante produzione del vestiario. Nel concetto medesimo, e anche di concerto con il Comune, si sta ordinando in Roma una officina-scuola per capi operai meccanici. Il Comitato ha preso atto che le due istituzioni potranno funzionare entro la prima quindicina del mese corr.

Il Comitato ha poi approvato l'istituzione in Napoli di un laboratorio per la produzione di calzature e di guanti e per la formazione delle relative maestranze; di un laboratorio per le industrie della ceramica e della vetrificazione, e di corsi speciali di lavorazione per operai tessitori o per operai addetti alle industrie meccaniche e decorative. Il Comitato stesso ha poi dato la sua approvazione di massima al progetto di istituire a Milano, in concorso con l'Umanitaria, una scuola di perfezionamento per operai delle industrie artistiche.

*Assegni di borse di studio.* — Perchè di tutte le scuole del lavoro sorte per iniziativa dell'Opera e con il suo concorso possano beneficiare reduci di guerra non residenti nella città ove esse sorgono, il Comitato ha deliberato di dotare ciascuna istituzione di un congruo numero di speciali assegni o borse di studio, da mettersi volta a volta a concorso fra gli ex-combattenti di tutta Italia o fra quelli di singole provincie o regioni, specialmente in teresate al genere d'industrie cui le istituzioni sieno rivolte.

Infine il Comitato ha proceduto alla nomina della Commissione giudicatrice dei n. 5000 assegni di ammontare variabile tra le lire 2000 e le lire 10.000, istituiti a favore di ufficiali smobilitati che intendano perfezionare o avviare a nuove utili forme la propria capacità produttiva. La Commissione, che è costituita di esperti nell'industria e nel commercio, e di ex-combattenti, procederà di questi giorni all'esame di un primo lotto di domande, tra le quali di speciale interesse si dimostrano quelle relative a forme di attività da svolgersi in paesi stranieri e nelle colonie.

#### Forme varie di assistenza finanziaria.

*Prestiti ai combattenti.* — In fatto di assistenza finanziaria, il Comitato ha deliberato su varie forme di organizzazione del servizio di prestiti contro garanzia della polizza di assicurazione, servizio che, per ora è, in via di esperimento, limitato ad alcune regioni. È condizione inderogabile per la concessione dei prestiti l'impiego della somma per fini produttivi.

*Finanziamento di Cooperative e materiale di guerra.* — Maggiori agevolazioni il Comitato ha deliberato di accordare alle cooperative di produzione e di lavoro costituito fra combattenti, alle quali l'Opera Nazionale concede prestiti in misura anche più larga di quella consentita dalle polizze possedute dai soci.

Il Comitato ha inoltre preso atto degli accordi intervenuti perchè, a mezzo dell'Opera Nazionale, i combattenti possano ottenere a favorevoli condizioni i materiali provenienti dalla smobilitazione dell'esercito e delle industrie di guerra.

#### Azione agraria.

*Patrimonio terriero.* — Il Comitato ha preso atto delle recenti pubblicazioni del Regolamento di procedura del Comitato arbitrale centrale: l'Opera è messa così finalmente in grado di dar sollecito corso alle numerose domande di espropriazione già approvate dal Consiglio di Amministrazione. Ha preso poi atto della attribuzione della vasta tenuta di Sanluri (prov. di Cagliari) di 2700 ettari, ceduta dal Ministero di Agricoltura, e, per esso, dall'Istituto autonomo delle bonifiche agrarie della Sardegna, nonché dell'acquisto del fondo Sarnelli del Credito Fondiario del Banco di Napoli in Basilicata. La tenuta Sanluri è destinata a divenire centro dell'azione agraria che l'Opera Nazionale ha progettato di svolgere in Sardegna.

Il Comitato ha pure organizzato l'affitto del fondo Grotticelli di Terranova di Sicilia (Caltanissetta) e dei terreni demaniali del Lago Salpi (Foggia), fondo e terreni per i quali sono in corso le trattative di acquisto.

Su numerose proposte di acquisto e occupazioni di fondi situati nell'Agro Romano, in Terra di Lavoro, in Sicilia e in altre regioni, il comitato, in base ai rilievi compiuti, ha deliberato favorevolmente. Esso ha poi predisposto l'organizzazione tecnica ed economica per l'amministrazione delle Tenute Reali, cedute all'Opera dalla munificenza Sovrana.

*Cooperative Agrarie.* — In materia di cooperative agrarie il comitato ha deliberato di utilizzare, a favore delle cooperative di combattenti le disposizioni concernenti la occupazione delle terre incolte, preparando la necessaria organizzazione tecnica, e determinando anche i criteri direttivi per l'erogazione del fondo di 10.000.000 stanziati dall'Opera per il credito di esercizio a favore dello sviluppo e della intensificazione della cultura agraria nel prossimo anno.

*Bonifiche.* — Nel cambio delle bonifiche l'Opera Nazionale ha richiesto la classificazione di alcune tenute, mentre per altre sono in corso le domande di concessione. Il comitato ritiene di potere al più presto iniziare l'esecuzione delle bonifiche di Coltano in provincia di Pisa, di San Cataldo (3ª zona) e della Palude Stornara, in provincia di Lecce, e di qualche altra.

*Avvenire del commercio tedesco.* — Al congresso dei principali industriali tedeschi ad Amburgo il Ministro dell'economia nazionale, Schmidt, ha dichiarato d'aver piena fiducia nell'avvenire del commercio tedesco.

E' caratteristica — ha detto — dell'attuale commercio l'incertezza. Per combatterla occorre o lasciare il commercio libero, ciò che significherebbe una lotta pericolosa per l'esistenza del popolo tedesco, od organizzare bene un periodo di passaggio nell'economia nazionale. La nostra posizione verso l'estero non è abbastanza chiara e questo ha un non lieve influsso sulla nostra valuta. L'unico rimedio sicuro è la contrattazione di un prestito internazionale immediatamente dopo la ratifica della pace.

Un altro rimedio è il miglioramento delle nostre esportazioni, cosa che potrà avvenire solo quando siano eliminate le difficoltà provenienti dalla classe operaia. E' inoltre necessario di arrestare il libero traffico con l'Ovest, che abbassa continuamente la valuta dell'oro. Tale stato di cose non può continuare e deve essere combattuto con tutti i mezzi. Non è possibile che ad un confine si paghi con oro e ad un altro con carta. Entro breve termine debbono essere importate molte materie prime. Si dovrà restringere molto l'esportazione e centralizzare la produzione. Andiamo incontro — ha concluso — ad un duro lavoro, ma anche ad una nuova e forte ricostruzione del nostro commercio.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

1 Banca Commerciale Italiana			
SITUAZIONE			
ATTIVO			
	30 giugno 1919	31 luglio 1919	
Azionisti Conto Capitale	L. 27,954,900 —	27,954,900 —	
N. in cassa e fondi presso Ist. em.	177,292,260 —	177,292,260 —	
Cassa, cedole e valute	7,016,718.68	5,362,668.38	
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	2,436,088,356.27	2,456,607,240.71	
Effetti all'incasso	44,092,109.82	45,598,740.50	
Riparti	149,359,950.88	735,061,226 —	
Valori di proprietà	67,440,906.52	69,927,117.08	
Anticipazioni sopra valori	9,710,042.76	9,311,573.06	
Corrispondenti - Saldi debitori	1,004,056,210.48	1,013,956,852.56	
Debitori per accettazioni	57,155,980.19	53,564,207.96	
Debitori diversi	44,687,680.33	25,307,872.65	
Partecipazioni diverse	36,402,147.28	39,582,226.28	
Partecipazioni Imprese bancarie	28,341,963.60	30,527,708.95	
Beni stabili	18,974,529.34	18,974,529.34	
Mobilio ed imp. diversi	1 —	1 —	
Debitori per avalli	108,942,418.51	108,736,599.17	
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	19,539,509.50	19,539,509.50	
Titoli in deposito:			
A garanzia operazio i	263,374,254 —	267,103,227 —	
A cauzioni servizio	4,250,150 —	4,324,150 —	
Libero a custodia	2,837,364,239 —	2,800,237,374 —	
Spese ammin. e tasse esercizio	18,974,529.34	23,402,328.67	
<b>Totale.</b>	<b>L. 7,380,752,554.96</b>	<b>7,331,742,312.81</b>	
PASSIVO			
Cap. s. c. (N. 480,000 azioni da L. 500 c. 1 e N. 8000 da 2500)	L. 260,000,000 —	260,000,000 —	
Fondo di riserva ordinaria	52,600,000 —	52,000,000 —	
Fondo di riserva straordinaria	50,700,000 —	50,700,000 —	
Riserve sp. di ammort. rispetto	12,625,000 —	12,625,000 —	
Fondo assa azioni-Emiss. 1918	7,550,000 —	7,550,000 —	
Fondo previd. pel personale	19,970,390.44	20,082,745.60	
Dividendi in corso ed arretrati	3,464,565 —	2,818,735 —	
Depositi c. c. buoni fruttiferi	687,790,471.01	701,522,548.34	
Corrispondenti - saldi creditori	2,582,634,235.63	2,549,602,351.60	
Cedenti effetti all'incasso	84,897,035.86	96,068,882.11	
Creditori diversi	147,557,556.64	145,059,780.70	
Accettazioni commerciali	57,145,980.19	53,864,207.96	
Assegni in circolazione	167,074,407.61	159,595,686.55	
Creditori per avalli	108,942,418.51	108,736,599.17	
Depositanti di titoli			
A garanzia operazioni	263,374,254 —	267,103,227 —	
A cauzione servizio	4,250,150 —	4,324,150 —	
A libera custodia	2,837,364,239 —	2,800,237,374 —	
Avanzo utili esercizio 1918	693,461.26	693,461.26	
Utili lordi esercizio corrente	32,718,389.81	39,157,563.22	
<b>Totale.</b>	<b>L. 7,380,752,554.96</b>	<b>7,331,742,312.81</b>	

2 Banca Italiana di Sconto			
SITUAZIONE			
ATTIVO			
	30 giugno 1919	31 luglio 1919	
Azionisti a saldo azioni	L. 157,535,225.08	178,530,828.64	
Numerario in Cassa	—	—	
Fondi presso Istituti di emiss.	—	—	
Cedole, Titoli estratti - valute	—	—	
Portafoglio	1,775,579,226.62	1,789,747,434.43	
Conto riparti	268,268,946.96	204,402,320.64	
Titoli di proprietà	87,748,001.34	112,207,429.03	
Corrispondenti - saldi debitori	937,731,148.11	992,613,590.02	
Anticipazioni su titoli	—	—	
Conti diversi - saldi debitori	18,193,788.51	22,046,750.28	
Esattorie	1,018,016.94	1,017,537.88	
Partecipazioni	15,446,492.26	20,004,052.26	
Partecipazioni diverse	81,122,014.31	92,125,568.41	
Beni stabili	19,534,429.63	21,941,009.63	
Soc. an. di costruzione «Roma»	1,800,000 —	1,800,000 —	
Mobilio, Cassette di sicurezza	360,000 —	360,000 —	
Debitori per accettazioni	12,325,294.16	10,982,068.71	
Debitori per avalli	63,770,362.74	62,810,467.74	
Risconto	1,073,335.03	—	
Conto Titoli:			
fondo di previdenza	5,869,045.91	5,892,982.85	
a cauzione servizio	5,904,022.35	6,303,872.35	
presso terzi	112,024,181.45	90,332,747.02	
in depositi	1,599,234,109.77	1,700,984,693.55	
<b>Totale.</b>	<b>L. 5,165,437,641.17</b>	<b>5,314,103,353.44</b>	
PASSIVO			
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500	L. 315,000,000 —	315,000,000 —	
Riserva ordinaria	41,000,000 —	45,000,000 —	
Fondo deprezzamento immobili	3,197,590 —	3,197,590 —	
Utili indivisi	928,201.06	928,201.06	
Azionisti - Conto dividendo	—	—	
Fondo previdenza per il person.	—	—	
Dep. in c/c ed a risparmio.	785,399,155.13	804,846,048.28	
Buoni frutt. a scadenza fissa	—	—	
Corrispondenti - saldi creditori	2,002,360,543.09	2,075,562,976.91	
Accettazioni per conto terzi	12,325,294.16	10,932,068.71	
Assegni in circolazione	135,319,044.45	133,948,289.21	
Creditori diversi - saldi creditori	45,815,010.08	42,526,858.41	
Avalli per conto terzi	63,770,362.74	62,810,467.74	
Esattorie	23,071,745.86	—	
Conto Titoli	1,723,031,359.48	1,803,514,293.71	
Avanzo utili esercizio precedente	—	—	
Utili lordi del corrente esercizio	14,218,428.12	15,836,559.35	
<b>Totale.</b>	<b>L. 5,165,437,641.17</b>	<b>5,314,103,353.44</b>	

3 Credito Italiano			
SITUAZIONE			
ATTIVO			
	30 giugno 1919	31 luglio 1919	
Azionisti saldo Azioni	L. 2,039,050 —	894,200 —	
Cassa	188,146,738.40	180,962,080.65	
Portafoglio Italia ed Estero	1,915,117,897.25	1,998,813,675.55	
Riparti	187,827,419.95	170,226,808.45	
Corrispondenti	768,190,856.40	772,283,972.85	
Portafoglio titoli	24,507,651.20	32,170,740.95	
Partecipazioni	8,334,538.86	8,545,314.05	
Stabili	12,500,000 —	12,500,000 —	
Debitori diversi	60,327,546.60	61,697,909.15	
Debitori per avalli	81,340,433.50	81,374,470.65	
Conti d'ordine:			
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,245,578.95	5,435,418.40	
Depositi a cauzione	3,323,800 —	2,968,083.70	
Conto titoli	3,091,137,863.75	3,180,901,287.80	
<b>Totale.</b>	<b>L. 6,348,128,813.85</b>	<b>6,507,962,782.20</b>	
PASSIVO			
Capitale	L. 200,000,000 —	200,000,000 —	
Riserva	32,000,000 —	32,000,000 —	
Dep. in conto corr. ed a risparmi	682,578,785.45	693,930,333.75	
Corrispondenti	2,040,286,447.85	2,126,224,352.50	
Accettazioni	14,746,339.10	19,325,630.95	
Assegni in circolazione	139,483,731.25	113,560,068.85	
Creditori diversi	39,456,866.25	37,381,233.65	
Avalli	81,340,433.50	81,374,470.65	
Esercizio precedente	—	—	
Utili	12,520,467.75	14,771,592.95	
Conti d'ordine:			
Cassa Previdenza Impiegati	5,245,578.95	5,435,418.40	
Depositi a cauzione	3,323,800 —	2,968,083.70	
Conto titoli	3,091,137,863.75	3,180,901,287.80	
<b>Totale.</b>	<b>L. 6,348,128,813.85</b>	<b>6,507,962,782.20</b>	

4 Monte dei Paschi di Siena			
SITUAZIONE			
ATTIVITÀ			
	30 giugno 1919	31 luglio 1919	
Cassa	L. 6,204,538.14	7,753,040.61	
Titoli:			
Buoni del Tesoro	160,808,915.75	161,332,803.25	
Altri Titoli di Stato e Cart. fond.	42,413,202.50	42,363,107.75	
Diversi	2,314,483 —	2,401,493 —	
Riparti	150,000 —	150,000 —	
Depositi presso Istit. di emiss.	5,594,554.31	4,815,921.98	
Partecipazioni	2,609,088.49	2,659,088.49	
Corrispondenti - Saldi attivi	4,563,936.10	3,461,829.70	
Anticip. e conto corrente su tit.	16,553,297.32	16,548,138.82	
Prestiti sul pegno di oggetti	135,982 —	133,121 —	
Portafoglio	33,918,056.97	33,714,414.41	
Sofferenze	262,739.20	280,498.40	
Crediti ipotecari (Mut. Cart. fon.)	67,984,891.90	68,377,653.82	
(Mut. conto c/c)	38,833,366.97	38,819,314.21	
chirograf. (Mut. c/c a enti)	26,761,331.83	27,054,404.62	
(Conti corr. cam.)	18,876,404.25	19,801,013.12	
Mobilio e impianti diversi	1 —	1 —	
Beni stabili per uso degli uffici e diversi	4,595,614.96	4,659,202.80	
Crediti diversi	12,952,469.20	10,788,694.77	
<b>Totale dell'Attivo L.</b>	<b>445,532,893.59</b>	<b>445,113,796.29</b>	
Valori in deposito	L. 134,660,846.74	140,889,871.21	
Elargizioni anticipate	580,193,740.33	586,003,467.57	
Spese e tasse della gest. in corso	239,692.13	244,792.13	
	8,547,986.78	10,027,696.03	
<b>Totale generale L.</b>	<b>588,981,419.24</b>	<b>596,275,855.73</b>	
PASSIVITÀ			
Depositi e risparmi:			
Risparmi	197,494,688.11	198,465,448.89	
Depositi vincolati	78,561,287.13	79,493,651.33	
Conti correnti a chèques	57,387,320.24	54,973,961.98	
Correntisti - per depositi infr.	6,387,845.95	6,829,545.62	
Cartelle fondarie: in circolaz.	69,050,000 —	69,347,000 —	
Corrispondenti - Saldi passivi	548,305.39	702,807.09	
Debiti diversi	15,651,301.92	14,978,424.85	
<b>Totale del passivo L.</b>	<b>440,914,674.84</b>	<b>424,490,839.76</b>	
PATRIMONIO			
Riserva ordinaria	L. 14,401,540.30	14,401,540.30	
Fondo oscillazioni valori	1,017,063.55	1,017,063.55	
Fondo perdite eventuali	260,313.25	260,313.25	
<b>Totale, Passivo e Patrimonio L.</b>	<b>440,914,674.84</b>	<b>440,169,756.86</b>	
Depositanti di valori	L. 134,660,846.74	140,889,871.28	
Utili dell'eserc. prec. da erogare	L. 575,575,521.58	581,059,428.14	
Utili lordi	3,200,002 —	3,200,002 —	
	10,205,895.66	12,016,425.59	
<b>Totale generale L.</b>	<b>588,981,419.24</b>	<b>596,275,855.73</b>	

## SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
	Bassa, Cedole, Valute percentuale	80,823	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,766	165,098	33,923	56,941	62,483	100,960	11,222	11,854	17,640
Portafoglio cambiali percentuale	100	119,41	130,15	143,87	100	229,90	254,63	363,27	100	167,84	155,77	297,64	100	105,63	157,25	193,81
Corriss. saldi debitori percentuale	437,314	394,818	816,663	1,269,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
Riparti percentuale	100	90,28	186,79	290,24	100	131,62	313,44	422,17	100	114,31	249,87	468,41	100	93,12	103,18	166,84
Titoli di proprietà percentuale	293,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,958	119,546	71,892	105,579	203,798
Corrispondenti - saldi debitori percentuale	100	115,45	134,92	242,08	100	103,59	136,13	284,40	100	144,85	274,89	497,41	100	60,13	83,28	170,47
Riparti percentuale	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	49,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
Portafoglio titoli percentuale	100	83,78	90,94	88,78	100	73,75	75,64	101,48	100	126,						